

Servono fucili d'assalto ed elicotteri. L'Italia addestrerà i reparti di Tripoli dopo la formazione dell'esercito regolare

Libia, dagli alleati armi e non truppe

La decisione presa a Vienna per sostenere il premier Sarraj nella lotta contro l'Isis

— La Conferenza di Vienna organizzata da Italia e Usa segna la svolta in Libia: 20 Paesi, tra i quali i membri del consiglio di sicurezza dell'Onu e l'Egitto, hanno sottoscritto una dichiarazione che riconosce l'operatività del governo di Sarraj. Inoltre, in chiave anti-Isis, gli alleati forniranno a Tripoli armi ma non truppe.

Semprini e Schianchi

ALLE PAGINE 2 E 3

Servono fucili d'assalto ed elicotteri Ma gli addestratori dovranno vigilare

In campo gli italiani. Necessario verificare l'uso degli armamenti sul territorio
Per la fornitura bisognerà attendere la formazione di un esercito regolare

Retrosцена

FRANCESCO SEMPRINI
NEW YORK

Il documento sottoscritto a Vienna - considerato all'unanimità un importante successo degli sforzi diplomatici e negoziali dell'Italia - inaugura un percorso di alleggerimento dell'embargo sulle armi alla Libia previsto dalla risoluzione 1970 del 26 febbraio 2011. Nella sostanza sarà consentita la vendita di talune armi al governo di Fayezi al Sarraj, riconosciuto dalla comunità internazionale come unico interlocutore in questo senso. Questo vuol dire che sarà il governo di Sarraj a stilare una lista di richieste in termini di armi che sarà sottoposta alla commissione costituita ad hoc dalle Nazioni Unite e che valuterà caso per caso. «Al momento gli unici che potranno ricevere armamenti leggeri sono le guardie presidenziali», spiegano fonti diplomatiche, della cui costituzione si occupa il generale Paolo Serra, consigliere militare dell'inviato Onu Martin Koblen. È il primo passo verso

la realizzazione di un «sistema di sicurezza libico regolare svincolato dalla logica delle milizie che domina in questo momento lo scenario militare libico». Occorrerà poi che il Consiglio transitorio di Tripoli proceda alla costituzione di «polizia e forze armate professionali selezionate secondo criteri riconosciuti internazionalmente», prima di procedere alla fornitura di armi sia leggere che pesanti.

Ma quali sono gli armamenti la cui vendita sarà consentita e quali i rischi legati alla loro fornitura? Ne parliamo con Carlo Biffani ex ufficiale paracadutista della Brigata Folgore, e responsabile di «Security Consulting Group», tra i massimi esperti di sicurezza con una lunga conoscenza della Libia e delle sue dinamiche politico-militari. Prima però occorre fare una premessa: L'intelligence italiana lavora alacremente da anni nel Paese maghrebino e negli ultimi mesi è ragionevole immaginare che il lavoro si sia concentrato sulla individuazione di interlocutori affidabili sul terreno, personaggi con i quali stabilire rapporti proficui e che possano davvero raggiungere i risultati auspicati. «Prima di armare ed addestrare bisognerà quindi

avere chiaro il perché - spiega Biffani -. Una cosa è essere armati ed addestrati per riportare l'ordine, un'altra ben più complessa è per combattere l'Isis». Questa seconda ipotesi impone «una serie di aspetti e di assetti che non possono prescindere dall'impiego di reparti addestrati, di mezzi corazzati, di sistemi d'arma, di artiglieria e anti-carro e di supporto aereo sia in termini di analisi del territorio che di attacco e di proiezione».

La terza dimensione, quella aerea, da sola, non ha mai vinto nessuna guerra, «ma quando la battaglia si sviluppa sul terreno, aerei ed elicotteri fanno la differenza». Il punto di partenza trova tutti i potenziali Paesi fornitori concordi, un conflitto come quello in Libia non si vince solo fornendo nuovi modelli di fucili d'assalto, che per altro nel Paese non mancano di certo. È altrettanto importante ca-



pire cosa è rischioso mettere in mano alle forze in campo: «Faccio un esempio, durante l'invasione dell'Afghanistan da parte russa, l'occidente decise di inviare ai mujaheddin sofisticati sistemi missilistici a spalla in grado di abbattere gli elicotteri d'assalto russi - ricorda Biffani -. Il risultato che si ottenne fu quello di non sapere che fine avessero fatto poi quelle armi così costose e complesse e di averne perso completamente il controllo». Questo comporta una presenza sul territorio di «un numero consistente di addestratori e consiglieri in grado di gestire in maniera responsabile tanto gli aiuti che l'utilizzo dei materiali che si affidano loro ma è comunque un tema complesso». In questo contesto il contributo dell'Italia sarà senza dubbio importante sia sul piano dell'addestramento sia sul piano tecnologico. «Il nostro Paese ha una serie di importanti aziende che producono tecnologia militare e da difesa di primissimo livello», ad esempio le apparecchiature a sensori notturni. «Posto che sia ben chiaro a tutti gli attori nazionali - conclude Biffani - quali possano essere i rischi di una operazione di questo tipo».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

2011

L'embargo

Il divieto di vendere armi ai libici è in vigore dal 26 febbraio di cinque anni fa

Il timore

La vigilanza degli addestratori è necessaria per evitare uno scenario simile a quello che si è verificato durante l'invasione russa in Afghanistan, quando si persero le tracce delle armi fornite ai mujaheddin

L'Italia

Il ministro Gentiloni ha confermato che l'Italia è pronta «ad addestrare e a equipaggiare le forze armate libiche». Il ruolo degli italiani sarà decisivo anche sul piano tecnologico

A Bengasi

Alcuni miliziani libici: l'obiettivo dell'Occidente è di coinvolgere nella lotta all'Isis tutte le milizie sparse sul territorio. Ma dovranno dare il loro sostegno al governo di Sarraj